



# LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

## Il significato politico e militare delle operazioni attuali sul fronte del Centro

Che significato hanno le operazioni che si svolgono con grande esito da qualche giorno a questa parte sui fronti di Madrid? È indubbio che per lo Stato Maggiore degli eserciti stranieri comincia ad essere in pericolo l'operazione centrale di tutta la guerra, cioè quella operazione che aprì al nemico una strada dall'Estremadura al cuore della Spagna che si svolse durante tutto il mese di ottobre e che fu solo contenuta ed arrestata il 7 novembre 1936 alle porte di Madrid.

Non pecchiamo di ottimismo. Per i soldati dell'Esercito spagnolo, che attraverso un anno di lotta eroica hanno appreso a conoscere il giusto valore dei fatti, la conquista di Quijorna, di Brunete, di Villanueva della Cañada e di Villanueva del Pardillo, ha un significato che noi ci sforzeremo di chiarire mediante un breve e logico analisi dei fatti e dei possibili effetti che questi possono avere.

### UN BILANCIO DELLE OPERAZIONI NEMICHE

Nel corso di quest'anno il nemico ha realizzato varie operazioni offensive: Malaga, Euskadi, Guadalajara e Pozoblanco. Le une con successo; le altre senza. A un spirito superficiale potrebbe sembrare strano che il successo di alcune di queste operazioni — particolarmente quelle più spettacolari come

quella di Euskadi — non abbia modificato il corso della guerra in favore degli eserciti fascisti.

Ma colui che ha seguito attentamente questo corso, non può essere stato sorpreso. Precisamente perché le operazioni fasciste che sono fallite sono state quelle fondamentali: Guadalajara, per esempio. Se una sola metà dell'operazione di Euskadi fosse diuscita a Guadalajara, per gli invasori sarebbe stato un trionfo dieci volte superiore. I nemici sanno che la costa del nord non decide le sorti della guerra. Le operazioni principali si svolgono e si devono svolgere nel Centro. La loro offensiva su Madrid, a due soli mesi dall'inizio della guerra, lo dimostra.

### I FRONTI DEL CENTRO SONO DECISIVI PER I FASCISTI

I fronti del Centro sono decisivi per l'esercito fascista. Questo non vuole dire che lo siano nella stessa misura per noi. Nella guerra di liberazione che stiamo facendo, dal lato del popolo giocano alcuni fattori così opposti a quelli delle truppe d'invasione, che giammai, in nessun caso, si possono misurare con lo stesso peso le situazioni militari che potrebbero sembrare identiche. I fronti del Centro sono fondamentali per noi nella stessa misura che sono decisivi per i fascisti. Noi potremmo anche perdere (facciamo una ipotesi) questi fronti, che ancora ciò

non significherebbe perdere la guerra. Se invece i fascisti perdono questi fronti, la loro causa di tradimento e di sottomissione alle potenze estere riceve un colpo mortale.

È per questo che durante un anno essi hanno accumulato contro l'eroica Madrid delle migliaia e migliaia di uomini, delle armi automatiche, centinaia di quadri tecnici, di artiglieria e di aviazione, che sono stati costantemente divorati dall'eroica difesa dell'Esercito popolare. E per questo che hanno scatenato delle offensive come quella del Jarama e delle operazioni come quella di Guadalajara che sono poi state tutte e due contenute e respinte vittoriosamente dall'Esercito della Repubblica.

Le operazioni che si sono svolte recentemente dimostrano come il fronte del Centro rivesta una importanza eccezionale per gli invasori, dato il sistema di trinceramenti da loro montato, attraverso fosse, buchi, cammini coperti, nidi di mitragliatrici, ecc. Palmo a palmo essi hanno creato un terreno irto di armi mortali. Averglielo rapito, è un grande merito del nostro Esercito, che rivela la esistenza nei fronti del Centro, delle nostre unità più perfette e più combattive. Inoltre, malgrado le difficoltà che incontriamo, questa è la dimostrazione più chiara della nostra forza e capacità militari.

### LA GRANDE IMPORTANZA DELLA NOSTRA OFFENSIVA

Ecco la grande importanza delle operazioni del fronte del Centro. Ecco la grande importanza di questa offensiva che ha messo nelle nostre mani, dopo alcune gloriose operazioni, Brunete, Quijorna, Villanueva del Pardillo e della Cañada, come preludio di cose molto più importanti.

Questa offensiva è uno dei successi politici del Governo di Fronte Popolare, è uno dei più grandi successi del ministro della Guerra e del suo Stato Maggiore. Sotto questo aspetto deve essere vista da tutti i combattenti in generale e da quelli che parteci-



Il "Campesino" dirige i suoi soldati all'attacco.



pano alle operazioni in particolare. Facendo comprendere ai combattenti il loro ruolo fondamentale di oggi sui fronti del Centro, noi li incoraggeremo a rinfocare il loro spirito di offensiva ed a combattere in ogni istante con tenacità e senza stanchezza, sapendo, per quanto abbiamo detto più sopra, che gli eserciti invasori danno un valore decisivo al risultato di ogni operazione del nostro Esercito.

#### QUATTRO CONSEGUENZE

Dalle operazioni vittoriose da noi dirette oggi sui fronti del Centro, se ne tirano varie conseguenze, che dovremo analizzare in seguito.

La prima consiste nella chiara dimostrazione dell'esistenza di un Esercito regolare spagnolo, organicamente ben organizzato, con i suoi battaglioni, brigate, Stati Maggiore, capi e quadri medi necessari per la difesa e per l'attacco, come pure, nella dimostrazione della giustezza della politica del Fronte Popolare e di quelli che collaborarono alla creazione rapida di un Esercito regolare, disciplinato e forte.

La seconda dimostra che nel campo fazioso continua ad un ritmo accelerato il processo inverso di decomposizione delle truppe. Una intera compagnia passa nelle nostre file nella Sierra; centinaia di prigionieri sono catturati a Brunete; un battaglione si arrende in Villanueva del Pardillo. Da questo si deduce che da parte nostra dobbiamo mettere in movimento tutto un sistema di propaganda diretta contro il campo nemico, come "artiglieria di élite" per la preparazione delle offensive.

La terza conseguenza consisterà nell'unire a questa offensiva dei colpi offensivi anche nei fronti dell'Estramadura, di Teruel ed in Andalusia; perché la paralizzazione del nemico in Biscaglia conferma, senza dubbio possibile, la dottrina "della solidarietà dei fronti".

Infine, come sintesi di quanto sopra possiamo affer-

mare che l'iniziativa comincia a cambiar di luogo. Luglio, primo anniversario della nostra guerra di liberazione, apre la strada delle nostre vittorie. L'equilibrio militare è ristabilito, come diceva lo

Stato Maggiore del nostro glorioso Esercito nel suo ultimo "Bollettino d'informazione"—"perché la bilancia comincia a pendere, lentamente ma sicuramente, in nostro favore".

## Ciò che dicono I soldati italiani feriti mentre combattevano per Franco

*Sul vapore italiano "Franca Fiassio" c'erano 95 soldati italiani che lottavano nelle file di Franco. Essi erano feriti ed in conseguenza erano trasportati da Siviglia in Italia. Fra i passeggeri c'erano numerosi tecnici, sudditi del duce, cui erano scaduti i loro contratti nell'esercito fazioso e che non avevano voluto rinnovarli.*

*Alcuni lavoratori del porto di Gibilterra sono riusci-*

*ti a parlare segretamente con degli scopi di rapina e di triati, i quali hanno confermato le pessime condizioni di vita nella zona ribelle, tanto per la popolazione civile che militare.*

*Nelle loro conversazioni essi confermarono che i soldati spagnoli sono oggetto di vessazioni e di disprezzo da parte dei militari stranieri che sono venuti in Ispagna*

*con defi scopi di rapina e di conquista.*

*Aggiunsero che molti generi di prima necessità scarseggiano; poi è anche difficile provvedersi di stoffe, filo e calzature perché i negozi hanno finito i depositi. Tutto questo contribuisce all'aumento del malessere. Essi dissero che se le truppe inviate da Mussolini e da Hitler si ritirassero, gli spagnoli che vivono nella zona faziosa si arrenderebbero o passerebbero in massa dalla parte dei leali. La mancanza di entusiasmo per lottare è grande, poichè tutti detestano la causa che sono forzati a difendere.*

*Uno dei rimpatriati, che era operaio meccanico democratico, disse che era partito dal suo paese ingannato e che vi ritornava perchè non gli era simpatico il movimento dei ribelli e perchè detestava l'intervento mascherato del duce nella guerra civile; assicura che come lui la pensano la maggioranza degli italiani che lottano lato di Franco.*

*Parlarono pure dello spionaggio che li circondava dei tremendi castighi che venivano loro inflitti per delinquenti sospetti.*

*Delle persone che hanno presenziato l'arrivo a Lisbona dei 700 irlandesi che costituivano la legione fascista di O'Duffy, hanno pure confermato la vera situazione dei ribelli. Questi non la finivano più di dire che ritornavano al loro paese perchè stanchi di sopportare le vessazioni dei fascisti spagnoli. Erano malcontenti per la scarsità e la cattiva qualità dei generi alimentari e dichiararono che erano venuti in Ispagna ingannati, perchè s'aveva loro detto che venivano a difendere la religione cattolica, mentre invece i faziosi sono i primi ad oltraggiarla ed a schernirla, con i loro mercenari di tutte le sette del mondo e avanzi di galera.*



Il capitano Morelli conversa con il dottore, sul fronte di Huesca.

Ayuntamiento de Madrid



# La sconfitta inevitabile degli invasori della Spagna

Di GUGLIELMO FERRERO

Un anno fa, in una sera dell'inizio di luglio, la Società delle Nazioni riconosceva il proprio fallimento, nel conflitto etiopico, sopprimendo le sanzioni.

In quella stessa sera, un amico italiano di passaggio a Ginevra e diretto in Italia, mi domandava che cosa poteva dire da parte mia agli amici d'Italia a proposito del succitato avvenimento. Ecco un riassunto della mia risposta:

"Dica a tutti gli amici d'Italia che quello di questa sera a Ginevra è l'avvenimento più grave che si sia prodotto dalla guerra mondiale ad oggi. Un'ora fa, e per la prima volta da due secoli a questa parte, l'Europa s'è lasciata travolgere dal regime della forza brutale. Nelle relazioni internazionali sono scomparsi gli ultimi segni di principi di diritto."

Adesso fra gli stati europei non ci sono che relazioni di forza. Bisogna aspettarci avvenimenti di giorno in giorno più gravi e di cui la fine dirà chi è il più forte. Quale sarà la sorte dell'Italia in questo caos della forza che essa stessa ha contribuito a scatenare? Questo è l'enigma angoscioso del futuro. In tutti i casi fra sei mesi si incomincerà a sperimentare le conseguenze della distruzione totale dell'ordine europeo, distruzione cominciata nel 1914 dalla guerra mondiale e terminata oggi dall'assemblea della Società delle Nazioni.

In un articolo pubblicato nella "Dépêche" il 12 luglio, sviluppai la stessa idea, ma molto più soavemente. Era una facile previsione per uno scrittore che conosce un pò la vera storia del XIX.º secolo; non era una profezia.

S'io fossi stato profeta avrei detto al mio amico che il caos della forza sfrenata incominciarebbe, non dentro sei mesi, ma in capo a 15 giorni. Il 19 luglio infatti, ebbe inizio la guerra spagnola.

Cos'è la guerra di Spagna? Una guerra civile? Una guer-

ra fra Stati? L'uno e l'altro, e è anche qualche cosa che non si è mai visto in Europa: una guerra clandestina. L'Italia e la Germania fanno la guerra al Governo legittimo di Spagna. Gli hanno fatto un enorme oltraggio dichiarando che non lo riconoscevano come sovrano; hanno inviato truppe per invadere la Spagna e per combattere contro l'Esercito spagnolo.

Però, nello stesso tempo, tanto l'Italia che la Germania hanno promesso alla Francia ed all'Inghilterra di non immischiarsi nella guerra di Spagna e di non permettere che degli altri se ne immischino; pertanto non possono dichiarare all'Europa che fanno la guerra alla Spagna. E quello che è ancora più strano: i due governi non l'hanno nemmeno dichiarato ai loro rispettivi popoli. Giornalmente cadono italiani e tedeschi in Spagna; l'Italia e la Germania non sanno ancora ufficialmente che esiste lo stato di guerra. Indirettamente si incomincia a dirlo in Italia.

Una simile stravaganza non si è mai conosciuta nella storia. Una guerra clandestina! E' ben difficile prevedere le complicazioni che potrebbe provocare questo nuovo mostro partorito dal caos della forza nel luglio 1936. Per il momento dobbiamo limitarci a esaminare la situazione creata da un anno di guerra clandestina.

E' evidente che la guerra di Spagna per i regimi fascista e "nazi" è una questione di prestigio di vitale importanza. La guerra di Spagna ha scosso violentamente l'Italia e la Germania. In ogni paese le masse popolari sono partigiane ardenti del Governo spagnolo perché sperano che la disfatta dei generali ribelli sia il preludio della loro propria liberazione. Se la ribellione fallisce, il regime fascista dell'Italia ed il regime "nazi" della Germania saranno seriamente scossi.

Per questo non si può aver nessuna speranza che l'Italia

e la Germania desistano dai loro impegni. Questa speranza rinasce periodicamente in Francia ed in Inghilterra solo perché è difficile, per un francese ed un inglese, comprendere lo spirito che anima la politica dell'Italia e della Germania. Questi paesi faranno quanto possono perché i generali vincano la guerra, senza arrischiarsi in una guerra generale, che essi temono tanto quanto la Francia e l'Inghilterra.

Questo è grave; però lo è ancora più perché, se anche l'Italia e la Germania pervenissero a distruggere la potenza militare spagnola inviando soldati, cannoni, aeroplani e bombe, non riuscirebbero a dare alla Spagna un regime fascista. E questa è la complicazione più pericolosa dell'affare spagnolo.

Niente dà una idea più chiara della barbarie in cui è caduta l'Europa, che l'ingenuità con cui si crede che, se i generali felloni pervenissero a battere l'Esercito repubblicano, sarebbero essi a governare la Spagna. Quale idea si fa la "élite" direttrice del mondo occidentale di un governo, se crede che si possa, in un paese europeo e in pieno 1937, conquistare il potere con una guerra di trincea?

Perché un vero governo esista sono necessari due elementi: un principio di legalità che sia compreso ed accettato da coloro che devono obbedire, e gli organismi esecutivi, che oggi sono rappresentati da una burocrazia che opera secondo le formule e tradizioni di una legalità organizzata. Un governo può compiere i suoi incarichi, benché in una maniera imperfetta, anche se possiede uno solo di questi due elementi. Però senza nessuno dei due non c'è governo possibile.

Alla fine della guerra civile, anche se i generali ribelli ottenessero la vittoria, essi non potrebbero disporre di nessuno di questi due elementi. Le for-

mule politiche sulle quali pretendono giustificare la loro ribellione, formule calcate sulle basi fasciste e "nazi", non comprendono nessun principio di legalità comprensibile per un popolo civilizzato. In Europa ce ne sono due sole: o la monarchia o la democrazia. Le altre sono solo mistificazioni. Se il fascismo ed il nazismo hanno potuto governare malgrado il loro assurdo, è perché hanno trovato una legalità preesistente e una burocrazia abituata ad operare in questa legalità, secondo certi metodi e tradizioni. Essi hanno governato malissimo; però la hanno fatto servendosi di questo strumento che era stato preparato dai governi formali.

La guerra civile di Spagna ha rotto questo strumento; il che creerà delle grandi difficoltà al governo legittimo stesso, se esso ince la guerra. In quanto ai generali, non governeranno giammai; potranno solo, se vincessero, sottomettere la Spagna ad un regime di dominazione militare, servendosi di forze straniere — duecento o trecento mila italo-tedeschi almeno. Potranno governare la Spagna come i tedeschi governarono il Belgio dal 1914 al 1918. Io credo impossibile tener sottomessa la Spagna con un Esercito nazionale dopo una guerra così lunga e terribile; sarebbe il regime della ribellione permanente.

Però, tollererebbero la Francia e l'Inghilterra una occupazione della Spagna da parte delle truppe italo-tedesche per un tempo indefinito? Ecco la prima conseguenza del caos della forza sfrenata che incominciò in Europa nel luglio 1936; l'Italia e la Germania hanno scatenato una guerra clandestina contro la Spagna; se subiscono una disfatta, soffriranno una crisi interna gravissima; se ne escono vittoriosi, faranno inevitabilmente una grande guerra, pericolosa per l'equilibrio del Mediterraneo e dell'Europa."



# Il bilancio di una gestione rivoluzionaria nelle campagne

Vicente Uribe, l'attuale ministro dell'Agricoltura, ha tenuto una importante conferenza sul tema "La politica agraria del Partito Comunista". Ecco i punti principali del tema svolto dal ministro in questa Conferenza.

## IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA ED IL PARTITO COMUNISTA NON HANNO FALLITO E NON FALLIRANNO

"Alcuni compagni—cominciò Uribe—di un'altra organizzazione avevano detto che restavano nel governo per spiegare quale era stata la sua gestione. Ma, ora, han dovuto confessare il loro fallimento; però io, come ministro dell'Agricoltura che seguo, oltre la politica del governo, anche la linea del Partito Comunista, tengo a dichiarare davanti a tutta la Spagna che né il ministero dell'Agricoltura né il Partito Comunista hanno fatto fallimento e che non lo faranno mai. Le prove di questa affermazione voglio esporvele.

Bisogna tener presente la natura della lotta che si sviluppa in Spagna ed i metodi che ci permettono di svolgere una opera soddisfacente. Ci si chiama avventurieri della politica e del campo e, pertanto, il Partito Comunista fin dai primi tempi della Repubblica si occupò fondamentalmente del problema agrario, dicendo che bisognava finire una volta per sempre con le caste dei "caciques" e dei latifondisti e che i contadini dovevano passare alle vie di fatto, ed appropriarsi delle terre.

## IL NOSTRI RACCOLTI SONO FRA I MIGLIORI CHE HA CONOSCIUTO IL POPOLO SPAGNOLO

Quando arrivai al ministero dell'Agricoltura, la prima mi-

sura che presi fu quella di canalizzare la produzione contadina, perché giudicai che da questo lavoro dipendeva l'avvenire della Spagna. Nel frattempo si crearono i comitati agricoli per intensificare la produzione nei campi. Perché sapevamo che, se durante i mesi di settembre ed ottobre si lavora la terra, il nostro raccolto sarebbe stato il migliore che il popolo spagnolo avesse mai conosciuto. Sappiamo che quello che è stato fatto non è perfetto; però possiamo affermare che abbiamo fatto in Spagna quello che mai nessuno fu capace di fare. La rivoluzione venne fatta da quelli che hanno i mezzi di produzione in mano. Oggi la terra appartiene ai lavoratori. Attualmente, nel governo, il proletariato è degnissimamente rappresentato dal Partito Comunista e dal Partito Socialista, e non ci sarà né Dio né diavolo che ci prenderanno il potere dalle mani. (Ovazione prolungata.)

## UNO SPIRITO DISTRUTTORE NELLA RETROGUARDIA

Il fatto che il popolo è oggi al governo, sarà la garanzia che la rivoluzione non perderà il suo vero senso; il popolo è un Potere e non tollererà nessun maneggio contro-rivoluzionario. La terra appartiene a chi la lavora e soltanto lo stato ha il diritto di intervenire, perché se il nostro stato non è socialista, non è però nemmeno capitalista. Per molti la rivoluzione consisteva nel creare collettività a tutto spiano; altri credevano che l'aiuto al piccolo contadino fosse un lavoro contro-rivoluzionario. Noi invece siamo convinti che creare collettività con la violenza significa creare uno spirito distruttore nella retroguardia."

"La guerra bisogna vincerla sui fronti e come non abbiamo ancora vinto il nemico, è molto prematuro fare dei tentativi pregiudizievole. In questo momento di guerra abbiamo dovuto far fronte a delle manipolazioni e violenze, principalmente dei così detti incontrollati,



faranno di tutto per difenderla."

## IL RISPETTO DEI DIRITTI DEL CONTADINO

"Se le squadre di "choc" non hanno una grande utilità materiale, l'hanno però morale, perché il contadino, quando scrive ai suoi figli al fronte, dice loro che mentre prima c'erano quelli che volevano rubargli il raccolto, ora c'è la gente della città che va spontaneamente per aiutarlo a raccoglierlo. Il risultato ottenuto consiste nel fatto che abbiamo creato la pace nel campo, dividendo tra i contadini 4 milioni di ettari di terra dei faziosi.



che erano una squadra di origami che andavano nei villaggi a rubare il prodotto degli sforzi del contadino. Il Partito Comunista disse agli operai del campo che se qualcuno veniva ancora a rubare il loro raccolto, si rivoltassero nella maniera che avrebbero creduto più conveniente. E per questo che i contadini hanno visto nel Partito Comunista l'organizzazione che dava loro fiducia, e fu grazie alla sua politica che cessarono ogni sorta di violenze. Noi sosteniamo che bisogna mantenere la pace nel campo, perché solo così i contadini si sentiranno sempre più interessati all'avvenire della Repubblica e

Grazie a questa politica si è seminato e si è ottenuto un raccolto superiore a quello degli anni precedenti, malgrado che ci troviamo in piena guerra. Quest'anno si è seminato 50.000 ettari in più di frumento e 45.000 in più d'orzo che l'anno scorso. Questo dimostra il glorioso avvenire che attende il popolo spagnolo. Per ciò che concerne il raccolto attuale, secondo i dati dei servizi agronomi del ministero dell'Agricoltura, si raccoglieranno 1.580.000 quintali di frumento e 1.110.000 quintali di orzo.

Con questo nostro lavoro e preoccupazione, siamo riusciti a far lavorare i contadini, i

quali hanno lavorato malgrado le violenze, perché avevano compreso che lavoravano per loro. Avendo lavorato i campi, abbiamo meno fame e possiamo disporre di divise che ci sono necessarie per altre cose. Il risultato della nostra politica nel campo è indicato dal miglioramento della situazione dei contadini. I contadini raccoglieranno tutto ed il ministero dell'Agricoltura è incaricato di far rispettare i diritti dei contadini.

## AIUTO AI LAVORATORI DEL CAMPO IN SEMENTI, ABBUONAMENTI, CREDITI E VIVERI

Non abbiamo fallito né noi,

molte tonnellate di abbuono al Abbiamo pure rimesso 7.687 tonnellate di sementi, delle quali il 77 per cento sono state date a credito.

Il ministero dell'Agricoltura, malgrado che questa non sia la sua funzione, ha rimesso di sotto del prezzo di costo, impedendo ai nuovi negozianti di approfittare delle necessità dei contadini. Sono stato considerato il nemico pubblico numero uno delle collettività, ma posso provare il contrario, come lo prova la mia disposizione dell'8 luglio che tende ad aiutare tecnicamente ed economicamente il lavoratore del campo. Infine, mi sono pure preoccupato di inviare gli alimenti ai contadini incaricati dei lavori del raccolto.

## GODETE LA VITA CHE AVETE SAPUTO CREARVI VOI STESSI

Il lavoro collettivo nel campo è sempre necessario, basta si faccia volontariamente. Bisogna lasciare il contadino organizzarsi liberamente nella for-



né il popolo. I crediti concessi dal ministero alla Riforma Agraria raggiungono gli 85 milioni di pesetas, e in maggioranza sono stati impiegati alla formazione delle collettività. Questi crediti sommati a quelli concessi dal credito agricolo fanno un totale di 110 milioni.

ma che crede opportuno. Solamente così si sviluppano i mezzi di collettivizzazione.

Ho sottomesso al governo un progetto sulle cooperative che spero sarà ben presto pubblicato sulla "Gazzetta".

Ecco la nostra politica agraria, i suoi risultati e le sue

prospettive. Tuttavia permangono alcune ingiustizie. Ripareremo a queste ingiustizie quando la guerra sarà finita. Nessuno può credere che il benessere e la felicità di un popolo si conquistino tranquillamente. Per la ricostruzione bisogna lavorare il più possibile. Bisogna lavorare più che mai,

e non seppellirsi in se stessi. Ben presto arriverà il giorno che anche noi potremo dire come in Russia: "Godete di questa vita che voi stessi avete saputo crearvi".

Bisogna che tutti i lavoratori, tutti gli antifascisti lavoratori uniti per arrivare alla vittoria.

## Il fascismo italiano trasforma gli operai agricoli in servi della gleba

Il fascismo italiano continua nella sua opera. Alla domanda di contratti di lavoro fatta dagli operai, ha risposto mettendone in vigore uno per i lavoratori della terra. Questo contratto si basa sopra la parola d'ordine tante volte pronunciata dai teorici fascisti: "sproletarizzazione". Si tratta semplicemente di perdere il concetto di proletari e che questi nonsiano più tali.

E si è cominciato dai lavoratori agricoli i quali devono restare "legati alla terra". Il contratto di lavoro che si impone ai lavoratori, si presenta come una soluzione al problema della "sproletarizzazione" in favore della Confederazione degli agricoltori.

La demagogia fascista pretende con questo di favorire i proprietari; e per mezzo di questo contratto impone ai lavoratori delle condizioni di vita identiche a quelle del vassallaggio medioevale.

Il contratto, che la stampa fascista, parlandone, lodava e esaltava come "partecipazione collettiva", come "patto fascista", come "affermazione autentica del regime", stabilisce che gli operai agricoli possano, se il proprietario lo desidera, trasformarsi in parte organica dell'impresa e della economia domestica; cioè, perdere la loro posizione anteriore di salariati indipendenti dalle sorti dell'impresa, per essere incatenati ad essa. Hanno il lavoro assicurato, riscuotono, come salario in soldi o in merce, circa il 70 per

cento del salario d'un operaio agricolo, e, alla fine dell'anno, partecipano alla ripartizione dei guadagni, se questi esistono.

Questo sistema porta dei grandi vantaggi al proprietario, poiché suppone una maggiore utilizzazione dei mezzi ed una più alta produzione con una spesa minima, come lo dice lo stesso "Lavoro fascista".

Però il lavoratore è ridotto alla situazione d'un servo. Peggio ancora: di schiavo. Guadagna giornalmente un massimo di 5 lire — il salario minimo degli operai agricoli è di otto lire — e queste 5 lire le riceve sotto forma di prodotti alimentari. Si parla di utili da dividere alla fine dell'anno, però non si dice quale parte di questi utili deve essere distribuita all'operaio, e in più, il proprietario esige gli interessi del capitale investito — il 6 per cento come minimo — indennizzazione di direzione, ecc. ecc.

L'operaio agricolo trasformato in vassallo, quasi schiavo, non riceverà più neanche la paga che ha ricevuto fino ad ora, malgrado lo specchio della "partecipazione".

Il contratto è già in applicazione in una parte della provincia di Mantova, ma non potrà inglobare, almeno per il momento, che un numero limitato di operai.

Tuttavia esso è molto caratteristico e fa conoscere con tutta esattezza il vero senso della politica sociale del fascismo.



# Benecasim: la sua spiaggia ed i suoi ospiti

Sulla strada che da Valenza porta a Barcellona, ogni tanto legis: "Playas de Benecasim"; sì che quando arrivi e trovi un villaggio su per giù come tutti gli altri, colle sue casupole basse, misere misere, e, quel che più conta, non trovi la "famosa playa" ti vien fatto di pensare ad una presa in giro. Ma proseguendo verso Barcellona, ecco che ad un tiro di schioppo tu trovi la famosa spiaggia: e, lungo la spiaggia, tutt'una teoria di villette, tutte ugualmente ricche, tutte ugualmente pretenziose, con le loro palme scapigliate al vento, con le loro pinete profumate, con i loro laghetti artificiali, e qua e là, statue di ninfe e di gnomi in cemento... Tutte ville di borghesi, no? battezzate da borghesi con i soliti nomi borghesi che si ripetono su tutte le ville borghesi delle spiagge celebri: villa Paradiso,, villa Miramare, villa Flora, Buen Retiro... Questi nomi però fanno appena capolino di sotto la nuova scritta: perchè le ville son state ribattezzate da noi, e tu trovi ora la villa Piccelli, la villa Thelmann, la Gastone Sozzi, l'Edgard André, la Garibaldi.

E tra una villa e l'altra, non fan più la spoletta lussuose automobili, ma ambulanze cariche di feriti.

Perchè le ville della famosa "playa" son state "incaudate" dal Fronte Popolare ed adibite a convalescenziari delle Brigate Internazionali. Ottimamente.

★

Emilio, responsabile politico della base, è un veterano della G. Sozzi ferito a casa del Campo; egli mi affida al loquacissimo Ortolani, direttore del giornale murale. Ah, quel giornale murale! la sua passione:

"Cerchi in ogni modo di attirare l'attenzione con scritte, con immagini... un

lavoro! pensa tu invece se fosse un giornale parlato... con le mie possibilità... hem, hem... sì, diciamo pure con le mie possibilità oratorie... chi mai potrebbe resistere, dimmi tu..."

Ortolani proveniva dal fronte di Huesca: fu inviato alla scuola ufficiali ad Albacete, e poi al fronte di Madrid dove si prese la sua brava pallottola al ventre. Una bazzecola! e, diciamo pure, una fortuna! difatti, mi spiegate come avrebbe potuto sopravvivere se la pallottola gli avesse leso l'organo della parola?

Ecco Lisi. Oh, lui pur essendo toscano, parla poco, ma in compenso mangia molto: un'altra pallottola giudiziosa, la sua! pensate voi, se fosse rimasto ferito al ventre come l'amico Ortolani? "Fatti, non parole"—borbotta quando gli presentano un buon piatto di tagliatelle.

Ruggiero è un abitué degli ospedali: sicuro. Ben per la terza volta è rimasto ferito, qui, sul fronte di Huesca. E se la ride: "Non ce la fanno, no, quei lazzaroni; ...ho la pelle dura!"

Huesca! Andiamo a vedere i nuovi arrivati.

Torricelli, un novarese amputato della gamba destra ed

i suoi compaesani Albertelli, e Tacchini; e poi Apostoli, un veneto: tutti con pallottole esplosive alle gambe.

Eccoti finalmente Malvin: su una seggiola a sdraio, la testa bendata, mi riconosce e tende le mani: "Stai meglio, Nepa?"

Respiro. S'era detto che rimaneva cieco a muto, invece mi riconosce e parla; un po' a stento, ma parla: "Brutta ferita, alla testa: epperò son qui, e domani... domani forse riprenderò il mio posto."

Tutti così: "...se guarirò... non appena guarirò... riprenderò il mio posto..."

Qualcuno non aspetta neppure di esser guarito perfettamente e scappa dall'ospedale; ad Albacete assicura che è sano come un pesce, e poi corre al suo reparto... è il caso di Folleschini Ido, ferito al ventre e che quando passava la visita, rideva e scherzava per poi far delle smorfie di dolore non appena il dottore era partito...

Tutti così, i garibaldini.

"Non hai vergogna a marciare con il bastone? E vien su con noi: all'assalto ti prenderemo a braccetto!" Così gridavano i garibaldini di passaggio, ai compagni venuti a salutarli. E, natu-

ralmente, qualcuno saltò sul vagone e... via, al fronte!

"Mi sai dire—borbotta Barontini, quando minacciò questi diavoli? Hanno trovato il modo di fare un pò il signore... eppure no, si direbbe che non son contenti..."

Barontini parla così: ha un braccio al collo e, sul viso, una mezza dozzina di francobolli. Colpa del suo chauffeur che voleva battere un record.

"Ebbene, Barontini, quanto tempo ti toccherà restare con noi a Benecasim?"

"Sei matto? stassera stessa raggiungo la Brigata: non si sa mai..."

O allora?

\*\*\*

Verso sera via vai di ambulanze, di feriti, di infermiere: al teatro Henri Barbusse c'è una grande serata a beneficio dei "nostri piccoli".

Sono sempre sotto il fuoco diretto di Ortolani, l'uomo-mitragliatrice:

"...una bella serata te l'assicuro canto danze commedia con una peseta te la cavi l'ultima volta s'è incassato più di tremila pesetas naturalmente ci fu chi diede cinquanta pesetas..."

"Ho capito, sì, ma spiegami un po' questi piccoli..."

"Non sai? Da Madrid mandaron 75 orfani di guerra: ebbene, i feriti di Benecasim ne assunsero il patronato. Li manteniamo noi, dunque son nostri, no?"

"Vedessi al mattino, sulla spiaggia, di fronte alla loro villa, la villa Passionaria, che po' po' di putiferio che ti combinano... è una gioia vederli sgambettare al sole, lontani dal pericolo, al riparo dei Caproni della civiltà fascista..."

\*\*\*

Eccovi Benecasim e "su famosa playa".

J. K. NEPA



Un gruppo di allegri garibaldini.

Ayuntamiento de Madrid



# IL FASCISMO NON E L'ITALIA!

Il professore Ambrosio Donini, che fu sino al 1928, libero docente di Storia delle Religioni dell'Università di Roma e che è stato professore di Letteratura e Storia Italiana in due Università degli Stati Uniti sino al 1932, attualmente è membro della Segreteria dell'Associazione Internazionale degli Scrittori per la difesa della Cultura. Come tale, il professore Ambrogio Donini, è stato il rappresentante italiano nel Congresso Internazionale degli Scrittori per la difesa della Cultura, che si svolse nella Spagna. Egli ha parlato, il 10 luglio, al popolo italiano, a mezzo della stazione radio di Valencia. Ecco il testo del suo discorso:

*Popolo italiano!*

Mentre tutta la Spagna repubblicana è tesa in un solo immenso sforzo per schiacciare definitivamente la rivolta dei generali e dei feudali di Franco e per scacciare dal suolo amato della patria gli invasori stranieri inviati da Mussolini e da Hitler, l'Associazione Internazionale degli Scrittori per la difesa della Cultura tiene a Valencia, a Barcellona e a Madrid il suo secondo Congresso.

La Spagna del Fronte Popolare, che si batte da un anno col più stupendo eroismo contro i ribelli dell'interno e gli invasori stranieri, la Spagna repubblicana è oggi all'avanguardia della lotta per la difesa della cultura. Ecco che cosa significa l'aver tenuto a Valencia e soprattutto a Madrid, sotto il fuoco dei grossi cannoni, le assisi internazionali degli scrittori fedeli alla causa del popolo, fedeli alla missione di civiltà e di cultura che l'intellettualità deve assolvere nel mondo.

Popolo italiano, non sono queste delle vuote frasi e delle fioriture di propagandisti. Lo sforzo culturale costante, intelligente, sincero, che si constata oggi in tutta la Spagna repubblicana e che accompagna lo sforzo militare e sociale più intenso per liberare il paese dal vecchiume, dal putridume di un mondo che reagisce con il delitto e con la distruzione alla condanna inesorabile della storia e della civiltà, tutto questo

è apparso a noi durante il nostro soggiorno a Barcellona, a Valencia, a Madrid.

Come dimenticare gli occhi sfolgoranti del giovane poeta in uniforme di soldato, che aveva lasciato per poche ore il fronte del Manzanares per venire a dire a Madrid come la sua divisione si sforzava di combattere con il fucile e con la penna i vecchi nemici tradizionali del popolo spagnolo, il feudale crudele e l'ignoranza crassa? Come dimenticare il gesto di spontaneo e amoroso affetto con cui le popolane dei bruciati villaggi della Castiglia ci tendevano al nostro passaggio i bimbi piccolini e svegli all'alba di una nuova civiltà, quasi per affidare alla protezione della cultura amica del popolo quegli esseri adorabili, quelle creature contro cui si accaniscono ogni giorno i Caproni e i Junker dei pretesi civilizzatori? Come dimenticare quel grido: "Viva gli intellettuali, viva gli amici della Spagna", che ci accoglieva dovunque, nei campi, nelle piazze, nelle trincee?

Ti hanno ingannato, ti ingannano ogni giorno, popolo italiano! Qui, nella magnifica eroica Spagna repubblicana si difende come la cosa più preziosa il patrimonio della vecchia civiltà, si proteggono i musei e le cattedrali contro le bombe fabbricate a Milano, a Terni o alle officine Krupp, si fondano scuole, si creano giornali, riviste, case editrici, sorgono dal cuore del popolo di

Cervantes, di Albeniz, di Falla e di Goya falangi di poeti, di musicisti, di pittori che maneggiano la mitragliatrice e il moschetto perché viva la loro grande patria, perché siano scacciati gli stranieri invasori e apportatori di morte, perché sia amato e rispettato nel mondo il nome della Spagna del popolo!

Italiano, fratelli, vi ingannano ignobilmente ogni giorno con le menzogne più sfrontate. Che cosa direste voi se un esercito invasore scendesse a Venezia e a Milano, occupasse la Sicilia, la Calabria, bruciasse le nostre case e le vostre chiese, fucilasse i vostri figli migliori, massacrasse a colpi di bombe e di granate le vostre donne e i vostri bimbi? Popolo italiano, il governo criminale di Mussolini ti fa agire nella Spagna di oggi come gli austriaci invasori agivano in Italia durante il Risorgimento, quando tutto il nostro popolo si scosse alla voce dei grandi patrioti e insorse contro l'oppressione nazionale e sociale. La Spagna repubblicana è insorta oggi come un'anima sola al grido di libertà e di riscossa dei suoi Mameli, dei suoi Garibaldi, dei suoi Carducci; come potete voi obbedire ai Radeski, ai Borboni, ai forcaicli di oggi?

Noi, rappresentanti al Congresso della cultura italiana, noi abbiamo spiegato al popolo spagnolo che il fascismo non è l'Italia, che Mussolini vi inganna e fa di voi, nobili figli

di Garibaldi, dei torturatori di un popolo fratello, contro la vostra volontà, approfittando dell'oscurità nella quale vi tiene sepolti. A Madrid, di fronte allo spettacolo delle case sventrate dai vostri Caproni, dei bambini innocenti freddamente assassinati ogni giorno dalle vostre bombe, noi abbiamo sentito salire alle nostre fronti il rossore della vergogna e abbiamo chiesto perdono per voi, per l'Italia che amiamo e che vorremmo vedere amata e rispettata da tutti.

Popolo italiano, il grande cuore del popolo fratello di Spagna ci ha capiti, ci ha compresi, ci ha riconfortati. Grazie a tutti i valorosi figli d'Italia che sono venuti qui nella Spagna repubblicana per difendere la democrazia e la libertà nelle file dell'esercito popolare; grazie a quella Brigata Garibaldi che rinnova qui le leggendarie gesta del leone di Caprera e che a Guadalajara tre mesi fa ha contribuito a vincere i 30.000 legionari fascisti scagliati per ordine di Mussolini contro Madrid; grazie all'eroismo e al sangue di centinaia e centinaia di italiani garibaldini, il nome della nostra patria non è maledetto dal generoso popolo di Spagna. Nelle strade di Madrid una donna mutilata dall'esplosione di una bomba fabbricata in Italia mi ha abbracciato con le lacrime agli occhi quando le spiegavo che cosa il fascismo ha fatto anche in Italia contro gli operai, i contadini, gli intellettuali che volevano vivere liberi, quando le ripeteva tremando di collera per lo strazio operato nelle sue povere carni che no, malgrado tutto, il fascismo non è l'Italia.

Italiani, fratelli miei, non sentite l'indignazione e il rossore sui vostri volti? No, il fascismo non è l'Italia: ma siete voi, siete voi, operai, contadini, intellettuali del mio paese che dovete finalmente dimostrarlo alla Spagna e al mondo. Il governo fascista ha portato decine di migliaia di vostri figli, di vostri fratelli, di vostri mariti, ad aggredire un popolo che voleva vivere libero e felice, che voleva prosperare nella democrazia e nella libertà, che si era scelto libera-



Sul fronte di Huesca Libero Battistelli parla con il compagno Nenni.

Ayuntamiento de Madrid



mente un governo nel quale aveva fiducia per evolvere in pace verso il progresso e verso il benessere.

Il governo fascista, con la politica vergognosa dell'asse Berlino-Roma, vi porta all'orlo della rovina, vi trascina alla guerra, addita al vostro odio i grandi liberi popoli della Russia dei Soviet e della Spagna del Fronte Popolare, minaccia di scatenare un immane conflitto che vi farà piangere lagrime di sangue. Voi, fratelli italiani, dovete suonare a stormo le campane della libertà e della democrazia, dovete correre ai ripari subito, finché c'è tempo ancora, per salvare, con la vostra pace, la pace del mondo.

Non sentite che è scoccata ormai l'ora dei grandi eroismi? Voi siete il popolo, siete la forza, siete l'avvenire. Non si lotta oggi per la civiltà e per la cultura se non si lotta contro la guerra, contro l'oppressione,

contro l'assenza di ogni libertà e di ogni democrazia.

Il fiore dell'alta cultura mondiale, riunita a congresso in questi giorni in Spagna, ha giurato di non darsi più pace finché non farà conoscere in tutti i paesi che cosa è il popolo repubblicano della Spagna, perché deve vincere e perché vincerà, per che cosa lottano qui e muoiono col sorriso alle labbra i prodigiosi soldati della cultura e della libertà.

Popolo italiano, raccogli questa voce e trasmettila dovunque, difendi con coraggio questa nobile terra che si offre in clocausto per la tua pace, in olocausto per la tua pace,

L'ora dei grandi eroismi è scoccata, popolo della grande Italia di Dante, di Garibaldi, di Matteotti e di Gramsci. Per la pace, per una vita libera e felice, popolo d'Italia, sii degno dell'eroica Spagna della democrazia, della cultura e del progresso!

## La guerra di Abissinia raccontata da un volontario delle brigate internazionali

Un operaio italiano, che ha fatto la guerra di Abissinia in qualità di soldato mobilitato, e che si batte oggi come volontario delle Brigate Internazionali in Spagna, racconta degli episodi interessanti sulla sua permanenza in Africa Orientale durante la guerra.

Egli pone in particolare rilievo le condizioni terribili degli operai che ricevevano, per un orario di lavoro superiore a quello stabilito per contratto, un salario molto inferiore e che venivano costretti a lavorare nelle peggiori condizioni. Spesso non venivano pagati per mesi e poi, improvvisamente, venivano spediti nell'interno per un lungo periodo di tempo; naturalmente non potevano poi neanche sperare di recuperare i salari arretrati.

In molti casi degli operai che si sono rifiutati di partire per i territori dell'interno senza prima essere pagati, sono stati arrestati e rimpatriati, essendo naturalmente segnalati alla polizia italiana come elementi sovversivi.

Per quanto riguarda la guerra, alcuni episodi raccontati da questo soldato dimostrano una

vera e propria incoscienza da parte di certi comandi italiani. Sulle montagne, più di una volta è successo che reparti di fanteria ricevevano l'ordine di avanzare il più rapidamente possibile ed arrivavano fino ad abbandonare in certi punti le mitragliatrici per andare più spediti; nel Taccazzé successe una volta che gli abissini si impadronirono di una mitragliatrice così abbandonata e fecero strage di un intero reparto italiano.

Il morale dei combattenti italiani era molto basso. I reparti eritrei erano in generale francamente avversi all'impresa fascista. Nel settore di Dolo due battaglioni eritrei si ribellarono apertamente e disertarono; molti dei disertori riuscirono, dopo una lunghissima marcia, a passare nel Kenia o a raggiungere gli abissini con i quali fraternizzarono.

Sulla base della sua esperienza dell'Africa Orientale, questo soldato antifascista afferma che la guerra continuerà in Africa Orientale finché l'Italia non abbia abbandonato il territorio o finché l'ultimo abissino adulto non sia morto combattendo.

## Lettere dall'Italia

GENOVA (ritardata). — Nel quartiere Marazzi l'arrivo del "Duce" è stato preparato dalla popolazione con grandi scritte inneggianti alla Spagna repubblicana ornate di Falce e martello. Le scritte dei fascisti: "Duce, Genova ti attende" sono state cambiate così: "Duce, Genova ti appende".

★

ROMA (luglio). — In tutta Italia diventa sempre più frequente trovare dei biglietti di banca di tutti i tagli che portano impresso, sullo sfondo rosso, un emblema dalla falce e il martello, visibile soltanto controluce.

È interessante constatare che il popolo italiano e le popolazioni della retroguardia ribelle in Spagna, specialmente a Siviglia, hanno spontaneamente trovato lo stesso sistema di propaganda antifascista. Nei territori ribelli della Spagna, infatti, quasi tutte le monete portano scritte inneggianti alla repubblica e al governo legittimo, oltreché al Partito Comunista.

★

ANCONA (ritardata). — Recentemente un monumento della città è stato trovato alla mattina presto ornato di una grande bandiera rossa e di scritte di "Abbasso il Fascismo" "Viva il proletariato e la repubblica spagnuola."

★

PROVINCIA DI FERRARA (giugno). — Nella nostra provincia c'è una specie di gara tra gli antifascisti e le autorità di polizia. Il podestà del paese, passando una sera sotto una finestra, udì le emissioni di una radio antifascista, montò su in casa e distrusse l'apparecchio. Come reazione, immediatamente apparvero nella notte su tutti i muri delle scritte antifasciste e la popolarissima figura di Mussolini che suona l'armonica e del re che tiene il piattello. Le autorità di polizia spedirono immediatamente un gruppo di agen-

ti a fare un'inchiesta nel paese, ma gli indagatori tornarono con le pive nel sacco. E quale non fu la meraviglia delle autorità nello scoprire che anche l'automobile della polizia portava dei manifestini con scritte antifasciste!

★

La repressione nel paese è stata fortissima, c'è come una specie di stato di assedio. Ma malgrado gli arresti e le bastonature, lo stato d'animo della popolazione è buonissimo.

★

CAMPAGNA DI FERRARA (giugno). — Circa 1.500 operai impiegati nella costruzione di un canale per un grande lavoro di bonifica hanno fatto sciopero di corrente. Abituamente gli operai ricevevano la paga il mercoledì; siccome questa settimana è arrivato il mercoledì sera senza che gli operai fossero pagati, all'indomani tutti si sono messi d'accordo di non riprendere il lavoro se prima non fossero pagati. Sono intervenute le autorità politiche e sindacali le quali hanno stabilito che la paga verrebbe d'ora in poi effettuata il sabato. Dietro questa promessa formale gli operai hanno ripreso il lavoro dopo una giornata di sciopero.

PER RIDERE UN PÓ...



Mi fa pensare che devo comperare un formaggio bianco!